

La lobby che "inquina" il buon latte delle mamme

**Annalisa
Guglielmino**

Secundo l'Istituto superiore di sanità il 96% delle donne (italiane e straniere) desidera allattare il proprio figlio in arrivo. A 3 mesi dal parto, solo la metà allatta al seno esclusivamente, e un terzo non allatta affatto. A 6 mesi, l'allattamento esclusivo o predominante interessa meno del 10% dei lattanti, a favore di altri tipi di latte e dello svezzamento già a 3 mesi di vita. I dati peggiorano man mano che si va da Nord a Sud. Mentre in paesi come la Svezia e la Norvegia che hanno promosso l'allattamento materno i bambini allattati al seno sono il 95%, già dagli anni 90.

Il ministero della Salute sottolinea che «l'allattamento al seno è un diritto fondamentale dei bambini ed è un diritto delle loro mamme quello di essere sostenute nella realizzazione del loro desiderio di allattare». La distanza con l'esperienza quotidiana di tante mamme che pensano di avere "poco latte" è dovuta - lo sottolinea lo stesso ministero sul suo sito - ad almeno un fattore determinante: la mancanza di sostegno alle madri «in un periodo, quello post-parto, spesso caratterizzato da fragilità psicologica». A volte basta una difficoltà passeggera: quante donne sanno che una posizione scorretta può inficiare una buona suzione? A ciò si aggiunga l'ignoranza di una parte del personale sanitario sul meccanismo domanda-offerta, l'imposizione della doppia pesata, delle poppate ad orario, e della misurazione del peso utilizzando grafici di crescita modellati in passato su bambini ipernutriti. Lo stesso termine "svezzamento" dà l'implicito messaggio che poppare sia un vizio da togliere.

«Quando si parla di allattamento ancora oggi ci si inoltra in un argomento che ha tanti nodi irrisolti: la formazione del personale ospedaliero e territoriale, il peso del marketing, il pregiudizio che fa dell'allattamento una performance in cui si può riuscire o meno e non la norma biologica». Maria Enrica Bettinelli, pediatra e responsabile del settore materno infantile dell'Agenzia Tutela della Salute (ATS) Città Metropolitana di Milano, da anni si impegna a livello nazionale e locale a favore della salute di mamme e bambini. Interpellata da *Noi Famiglia&Vita* prova a far chiarezza su un argomento ancora pieno di equivoci. «Il latte materno è la normale alimentazione del lattante e del bambino nei primi

Tutte le strategie messe in campo dai produttori di alimenti per la prima infanzia con l'obiettivo di scoraggiare l'alimentazione al seno

Bettinelli, responsabile settore materno infantile dell'Asl 3 di Milano: «Anche i pediatri strumentalizzati dalle aziende»

anni di vita. La stragrande maggioranza delle donne è in grado di allattare, ma non riceve le informazioni basate su prove scientifiche corrette per un ottimale avvio dell'allattamento. Nonostante la promozione dell'allattamento materno sia da tempo considerata una priorità di salute pubblica, in Italia ci sono ancora troppe barriere culturali all'accoglimento delle raccomandazioni di Oms, Unicef e Ue a favore dell'allattamento esclusivo fino ai 6 mesi. Anziché sostenere le mamme e la loro scelta di salute, basando le indicazioni sulla corretta conoscenza della fisiologia dell'allattamento, nei paesi occidentali è facile indirizzare la madre all'integrazione con latte artificiale, cosa che porterà successivamente all'abbandono precoce dell'allattamento. Come spiega anche la recente serie di Lancet (Breastfeeding Series, 2016): dove è più alto il PIL di un paese, minori sono le percentuali di allattamento e più alti i fatturati delle industrie produttrici dei sostituti del latte materno. Il passaggio alla formula ha quindi dietro interessi commerciali. Allattare oggi non è una scelta libera». Un modello da cambiare. «La formazione sull'allattamento dovrebbe entrare nel curriculum universitario - commenta Bettinelli -. Resta il nodo del rientro lavorativo: la normativa esiste ma fin quando non si riconoscerà il congedo obbligatorio fino al sesto mese ci sarà il rischio d'interrompere l'allattamento o introdurre precocemente latte artificiale. Poi c'è l'empowerment dei genitori: hanno un peso politico ed è giusto che siano informati e partecipi, anche segnalando i casi di mancato sostegno alle autorità competenti o all'IBFAN. E, ancora, molto posso fare i social media e la tecnologia smart: penso a un'app per l'allattamento».

Lancet torna periodicamente a battere sull'importanza dell'allattamento materno: l'ultima volta in occasione di un congresso di studi a ottobre 2016: la scienza ormai certifica che «i bambini allattati al seno sono meno suscettibili alle infezioni (intestinali e del tratto respiratorio), a malocclusione dentale, hanno il quoziente intellettuale più alto e minori

rischi di obesità e sovrappeso da adulti». Per le donne, «allattare un figlio per un tempo sufficiente riduce il rischio di ammalarsi di tumore al seno e alle ovaie, diabete di tipo 2 e osteoporosi».

«Se l'allattamento materno non esistesse già, chi lo inventasse oggi meriterebbe un doppio premio Nobel per la medicina e l'economia», ha commentato Keith Hansen, vicepresidente della Banca mondiale con delega allo sviluppo umano. Eppure chi promuove l'allattamento è a volte tacciato di estremismo: "Talebane del latte" è uno degli attacchi più diffusi, in rete, contro chi fa parte delle associazioni di sostegno all'allattamento. Mentre vige un ambiguo rispetto della sensibilità di quante non hanno potuto o voluto allattare al seno, che porta a non insistere sui benefici del latte materno. Ecco perché, scrive *Lancet*, «il successo dell'allattamento al seno non è esclusiva responsabilità di una donna: la sua promozione è una responsabilità sociale collettiva».

Vent'anni fa la rivista scientifica pubblicò un editoriale diventato famoso. Vale la pena rileggerlo: «Se si rendesse disponibile un nuovo vaccino che prevenisse un milione o più di morti infantili all'anno, poco costoso, sicuro, che non richiedesse catena del freddo, diventerebbe immediatamente un imperativo di salute pubblica. L'allattamento può fare questo e altro, ma chiede una catena calda di assistenza competente alle madri perché possano avere fiducia in se stesse e per mostrare loro cosa fare, e protezione da pratiche dannose. Se questa catena calda si è persa nella nostra cultura, o ha dei difetti, è giunto il tempo di farla funzionare».

L'Asl Milano ha ricevuto nel 2011 da Oms e Unicef il riconoscimento di prima "Comunità amica dei bambini" in Italia. Un'iniziativa di cui oggi l'agenzia territoriale milanese è capofila a livello nazionale. Negli anni '90 Oms e Unicef hanno avviato a livello mondiale la certificazione di "Ospedale amico dei bambini" per promuovere e proteggere l'allattamento nei punti nascita, fornendo alle donne e all'intera famiglia le informazioni necessarie per una scelta consapevole sull'allattamento del bambino. Allo stesso tempo, le donne che decidono di non allattare al seno vengono sostenute e ricevono informazioni sulla corretta alimentazione del bambino indipendenti da interessi commerciali. Oggi in Italia sono 25 gli ospedali baby-friendly (per circa il 4% dei parti), ma più di un centinaio stanno lavorando per ottenere il riconoscimento.